

Editoriale

Incauto Schimberni quel carrozzone non si può staccare

NICOLA TRANFAGLIA

Il duello è finito e ancora una volta ha vinto il perverso blocco di potere che governa l'Italia e hanno perduto, con il commissario straordinario Schimberni, gli utenti delle Ferrovie dello Stato, i ferrovieri e la maggioranza degli italiani. Mentre il governatore della Banca d'Italia Azeglio Ciampi spiegava a una platea di studiosi e di manager pubblici e privati che la congiuntura favorevole che attraversa l'economia italiana presenta alcune ombre preoccupanti (la misura del debito pubblico, il tasso di inflazione, il divario Nord-Sud, l'inefficienza della pubblica amministrazione e dei servizi) e invitava la classe politica dirigente ad affrontare rapidamente e a fondo quelle ombre, Mario Schimberni consegnava al ministro Bernini le sue dimissioni. Lo aveva già fatto circa un anno fa quando si era reso conto degli ostacoli che i partiti di governo ponevano ai suoi progetti di riforma e di risanamento di quello che è da troppi anni un enorme carrozzone che ingoia i miliardi dei contribuenti e restituisce agli utenti un servizio indegno di un paese civile e tra i più industrializzati dell'Occidente e in quell'occasione, proprio su questo giornale, avevamo detto che, al di là delle critiche che legittimamente si potevano avanzare al suo precedente operato, la sua rinuncia era un fatto negativo che rivelava ancora una volta le connessioni inestricabili tra politica-risorse dello Stato-potenti oligopolistici e l'irresponsabilità di operare positivamente se non si tagliavano alla radice quelle connessioni.

Ma ora il quadro è ancora più chiaro. Da una parte c'è un manager che ha accettato, pur non mancandogli altre opportunità di lavoro, di risanare le ferrovie, più disastrate d'Europa proponendo la trasformazione dell'Ente in una società per azioni a prevalente partecipazione statale, razionalizzando l'azienda e preparando il rilancio in vista dell'unità economica del Vecchio continente. Naturalmente si possono discutere le proposte di Schimberni e magari non essere d'accordo su alcune di esse (e sulla maniera di realizzarle) ma non c'è dubbio sul fatto che in una situazione incrinata come quella delle nostre Ferrovie solo una misura radicale che stacchi il carrozzone ombelicale tra l'Ente e il mondo dei partiti sarebbe in grado di portare al grado di efficienza e di economicità richieste dalle esigenze attuali, sul piano nazionale come su quello internazionale.

Queste proposte che cosa hanno risposto negli ultimi mesi prima il ministro democristiano Santuz, poi il collega Bernini? Sostanzialmente un'assenza alternativa, una riproposizione della regola ferrea che regge l'esercizio doroteo del potere nel nostro paese: tutto i dorotei e i loro alleati possono accettare, eccetto quello di staccare il carrozzone ferroviario dai vincoli delle clientele e delle sopraffazioni che informa il nostro sistema politico di governo. È molto più importante per questo governo conservare il controllo di un Ente che permette di distribuire posti e tangenti e un fiume enorme di denaro pubblico che risanare le Ferrovie e farle diventare un mezzo di trasporto competitivo rispetto alle auto e alle altre ferrovie europee.

Ne importa che il traffico automobilistico soffochi il paese, ci crei problemi eternamente aperti con i paesi confinanti, deturpi il paesaggio e inquinare l'atmosfera, è molto più importante che gli interessi dei grandi monopoli non siano messi in discussione piuttosto che gli utenti dispongano di servizi decenti. E neppure importa che la crisi endemica dell'Ente generi ormai una lotta senza regole tra interessi corporativi contrapposti al suo interno (come mostrano le ultime sortite dei Cobas).

La conclusione del braccio di ferro, tra Schimberni e il governo, conferma in modo plateale un sillogismo che si pone andati più volte ripetendo in questi ultimi mesi: o si danno mano presto e con mezzi adeguati alla separazione tra partiti e gestione pubblica e si adeguano la pubblica amministrazione e i servizi alle esigenze dei più o si andrà incontro a due risultati disastrosi. Sul piano politico, il definitivo allontanamento dei cittadini dalla politica e dalla democrazia repubblicana, come le ultime elezioni amministrative hanno ammonito con forza. Su quello economico, l'addensarsi delle ombre denunciate dalla Banca d'Italia e la sconfitta degli obiettivi di risanamento del debito pubblico e di lotta all'inflazione.

Ma che importanza hanno questi obiettivi di fondo per il blocco di potere doroteo che regge l'attuale coalizione pentapartita? A quanto pare, nessuna. Il dibattito morale e l'intrigo di interessi oscuri che avevano fatto da sfondo un anno fa all'assassinio di Ligato e allo scandalo delle "lenzuola d'oro" accuratamente accantonati dalla maggior parte dei mass media, non sono un capitolo marginale dello scenario su cui si colloca l'ennesima sconfitta del tentativo di voltare pagina. Sembrano anzi essere l'indispensabile premessa.

Al vertice di Washington dichiarazioni ottimistiche di Gorbaciov. Più cauto Bush
Si definitivo per Start, armi chimiche e rapporti commerciali. Incertezza sulla Germania

«Siamo a buon punto»

Usa e Urss firmano i primi accordi

Sovietici polemici «Dovevamo fare una Tian An Men?»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
SERGIO SERGI

WASHINGTON. Ambasciata sovietica a Washington, ieri mattina. Presente una folla rappresentativa di parlamentari americani. Gorbaciov sta spiegando all'uditorio le ragioni per cui gli Usa dovrebbero essere meno rigidi nei loro rapporti economici con l'Urss, più disponibili a concedere crediti. D'improvviso il presidente del Soviet dell'Unione dell'Urss Primakov interviene: «Voi, dopo i fatti della Tian An Men, avete concesso alla Cina lo status di nazione più favorita. Noi cosa dovremmo fare? Forse introdurre il regime presidenziale in Lituania e sparare magari qualche colpo?». Gli risponde il senatore americano Mitchell:

«In verità non abbiamo ancora deciso sulla Cina. E Bush che ci ha raccomandato di farlo, ma tra di noi, glielo abbiamo detto, molti si oppongono». È il momento più emozionante di un incontro ricco di spunti interessanti. Gorbaciov spiega che i sovietici non hanno alcuna intenzione di supplire gli americani per ottenere concessioni commerciali, ma sottolinea che la stabilità dell'Urss è anche interesse degli Usa: «Certo non chiediamo un passaggio gratis. Chiediamo crediti normali che pagheremo con gli interessi. Sarebbe umiliante per noi trovarci nella condizione di chiedere o implorare qualcosa da voi».

A PAGINA 4

Bush prudente, Gorbaciov ottimista. Ieri al vertice è stata la giornata degli accordi, da quello sullo svuotamento degli arsenali chimici al memorandum d'intesa sui missili intercontinentali, che è stato firmato nella notte. Anche sulla collocazione internazionale della Germania si aprono spiragli. E il leader del Cremlino promette grandi novità dopo i colloqui di Camp David.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
SIGMUND GINZBERG

WASHINGTON. «Sarà particolarmente importante quello che riusciremo a fare nell'incontro di Camp David, in una bella località all'aria fresca», promette ottimista Gorbaciov ai giornalisti di tutto il mondo che assediavano i due uomini più potenti del mondo all'uscita dalla Casa Bianca. «Siamo a due terzi della strada», ha ribadito il presidente dell'Urss, galvanizzato anche dall'entusiasmo che ha accompagnato il suo secondo bagno di folla a Washington. «A pochi passi di distanza dal punto in cui nell'87 si era fermato a stringere la mano dei suoi fan americani».

Intanto ieri, ne la grande confusione di riunioni svolte in extremis, sono stati messi a punto molti e svariati accordi,

GIULIETTO CHIESA ALLE PAGINE 3 e 4

zionale del a Germania unificata. Gli Usa sarebbero disposti a fare alcune concessioni all'Unione Sovietica che liberamente avverso l'ingresso nella Nato, a tutti gli effetti, della grande Germania: impegno a negoziare una riduzione delle truppe tedesche al termine delle trattative «C» di Vienna sul disarmo convenzionale. Rafforzamento della conferenza per la cooperazione e la sicurezza in Europa (Csee) con la creazione di una segreteria permanente. Questa proposta va incontro all'idea di Gorbaciov di fare della conferenza di Vienna un grande consiglio europeo». Infine, sarebbe previsto un periodo di transizione di cinque o sei anni per il ritiro delle truppe sovietiche dalla Germania est. Periodo nel quale le truppe Nato non metteranno piede sul territorio tedesco orientale. E Cherney, segretario della Difesa americana, ha confermato che sulla Germania c'è la volontà di essere flessibili e di arrivare a una soluzione accettabile per entrambe le parti.

«Nessuna riforma col pentapartito» dice De Mita

«Per la riforma elettorale questa maggioranza semplicemente non c'è». Così ha dichiarato Ciriaco De Mita al convegno della sinistra democristiana svoltosi ieri a Firenze. No di De Mita alla Repubblica presidenziale e allo sbarramento. Il delegato giovanile dc ha annunciato la raccolta di firme per il referendum assieme alla Fgci, alla Fuci e al movimento giovanile acilista.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RENZO CASSIOLI

FIRENZE. Per Ciriaco De Mita non c'è in questa maggioranza la possibilità di realizzare le riforme istituzionali. Concludendo il convegno fiorentino della sinistra Dc, l'ex presidente democristiano rileva come questa maggioranza sia bloccata sulle interdizioni che impediscono ogni riordino istituzionale. «Va definita una proposta - sostiene - da verificare con l'opinione degli altri».

A PAGINA 7

Dopo le ultime rivelazioni si spacca il fronte dei giudici. Troppi ritardi nell'inchiesta Sotto accusa il magistrato di Ustica La Procura: «È lui la chiave dei misteri»

«La chiave per capire i misteri di Ustica? È il giudice Bucarelli». L'accusa, dura e inattesa, è venuta dal procuratore capo di Roma, Giudiceandrea. Troppi ritardi, inefficienze, stranezze nell'inchiesta sul disastro del Dc 914. E dopo le ultime rivelazioni, sui tracciati mai salpati fuori del radar di Poggio Ballone, esplosiva la polemica tra i magistrati. La parola ora passa al Csm.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Dopo l'ultima clamorosa svolta nel caso Ustica, la comparsa dei tracciati radar di Poggio Ballone, esplosiva la polemica tra i giudici. Bucarelli, giudice di Ustica, è stato sequestrato tre volte dalla magistratura? Perché in tutti questi anni non è mai stato fatto esaminare dagli esperti? Si rafferma la tesi che i tracciati, sequestrati dai carabinieri, siano finiti nelle mani del Sias aeronautico, il servizio segreto dell'arma



Vittorio Bucarelli

Omicidio Ruffilli Ergastolo per nove brigatisti

DAL NOSTRO INVIATO
GIGI MARCUCCI

FORLÌ. Una raffica di condanne a vita falcia l'ultimo sprezzo del partito armato e fa giustizia di uno degli attacchi più violenti al cuore dello Stato. Si è concluso con nove ergastoli il processo per l'omicidio di Roberto Ruffilli, lo stratega delle riforme istituzionali assassinato a Forlì da le br nell'aprile del 1988. La sentenza è stata pronunciata dal presidente della Corte d'assise Vittorio Vicini, dopo quasi due giorni di camera di consiglio. Gli imputati dovranno risarcire i danni ai familiari del senatore, al governo e alle segreterie provinciale e comunale della Dc.

A PAGINA 9

Domani e lunedì si vota per i referendum su caccia e pesticidi «Tre sì per un futuro più pulito» Appello contro l'astensione

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Andare alle urne e votare sì. È una questione di civiltà». La campagna referendaria si è chiusa ieri sotto il segno della battaglia tra i sostenitori del «sì» e gli astensionisti. Il comitato promotore dei tre referendum contro caccia e pesticidi ha lanciato un appello al voto e ha denunciato i «trucchi» e le pressioni del fronte degli oppositori per spingere la gente a disertare le urne. «I cittadini hanno nelle loro mani - ha detto Fabio Mussi - il potere di costringere il Parlamento a fare la legge e a farla rispettare dal governo».

Cento deputati democristiani sono invece scesi in campo per l'astensione, un comporta-



Da domani al 10 giugno sull'Unità

50 ANNI FA, L'ITALIA IN GUERRA
Inchieste negli archivi militari, interviste, rievocazioni, cronache
Servizi di:
Nicola Tranfaglia
Arminio Savioli
Mario Spinella
Gianni Tartaro
Carlo Pinzani
Eugenio Manca
Wladimiro Settimelli
Ivo Dalla Costa
Janna Carioii

MIRELLA ACCONCIAMESSA A PAGINA 6

Samarcanda o giornalismo in rosa?

SERGIO TURONE

Giovedì sera il sindaco di Bologna Imbriani, mentre partecipava alla trasmissione Samaracanda, ha udito pronunciare il proprio nome con tono così perentorio, che è quasi è sobbalzato sulla sedia. Si stava discutendo, ancora una volta, della tragedia di Ustica. I parenti delle vittime avevano ribadito il loro sdegno amaro per il prolungarsi di un'inchiesta decennale piena di reticenze e di ambiguità. Il sindaco di Bologna aveva denunciato le responsabilità politiche, deplorando che il ministro Rino Formica avesse tacitato per nove anni su un particolare significativo per poi, rivelarlo in un'intervista a un settimanale. Il deputato socialista Franco Piro aveva interrotto Imbriani prendendo appassionatamente le difese del suo compagno di partito e accusando il sindaco di aver detto il falso.

«Non so a voi. Non so a voi, ma a me quel richiamo ha fatto venire alla mente, per associazione di idee, il Giro d'Italia. La Rai è presente con un folto stuolo di cronisti, e c'è un conduttore, Adriano De Zan, che fruisce della collaborazione di un cronista, Giacomo Santini, incaricato di seguire da vicino i corridoi, a bordo di una motocicletta. Nel Giro che si sta disputando, fra De Zan e Santini sono stati un elemento d'interesse per i giornali, che ne hanno diffusamente parlato per colorene le scame cronache ciclistiche. Sugli inviati della Rai al seguito della corsa, alcuni importanti quotidiani hanno aggiunto altre annotazioni: per esempio quella secondo cui

mentre il nome di Imbriani. Era Michele Santoro, conduttore di Samaracanda, che da Roma sollecitava il suo collaboratore a spostare il microfono da Franco Piro di nuovo al sindaco, perché finisse di esprimere il proprio pensiero.

contrastato con l'ossequio caramellato di molti giornalisti Rai - sono stati dibattuti i problemi più scottanti della realtà italiana: dal caso Palermo ai rapporti fra la camorra e il potere politico, dalle dispute sull'immigrazione alla polemica sui modi attraverso cui contrastare il flagello droga, dalle proteste degli studenti ascoltati nelle università occupate al mistero luttuoso dell'aereo abbattuto sopra Ustica. È una spregiudicatezza che ha procurato a Samaracanda circa tre milioni di telespettatori e anche molti nemici. Più volte il programma di Mantovani e Santoro è stato attaccato dal «Popolo» (che ancora oggi si scaglia contro la trasmissione) e dall'«Avanti!». Ma proprio un giornalista socialista, l'ora ottuagenario Ruggiero Orlando, qualche anno fa ha scritto che il buon giornalismo è per sua natura di opposizione. È normale dunque che non piaccia ai giornali governativi, ai quali fa più comodo la realtà in rosa. Rosa come la maglia del Giro d'Italia.